

Una mummia per Verdi

La portò in Italia la Stolz, amante del maestro



■ La mummia del sacerdote egiziano Pasherenesi, vissuto all'epoca del Nuovo Regno tra il VII e il VI secolo avanti Cristo, esposta al Palazzo Ducale nella mostra «Io vivrò per sempre», sarebbe stata portata in Italia dalla cantante boema Teresa Stolz, amante di Giuseppe Verdi. La cantante era al Cairo il 24 dicembre 1871 per la prima dell'«Aida» e per l'inaugurazione del canale di Suez. L'avrebbe maturato l'idea di portare la mummia in Italia per farla seppellire al Teatro Carlo Felice di Genova, dove Verdi era solito trascorrere i lunghi mesi invernali.

Ma l'allora sovrintendente, Maria-ri, relegò i resti del potente sacerdote in uno scantinato del Museo archeologico di Pegli. Dopo anni di oblio, i resti di Pasherenesi, affidati alle mani sapienti dei restauratori del Museo archeologico di Torino, sono tornati a Genova. Lo ha affermato la scrittrice Simona Nuvolari Duodo Valenziano al Tg3 Regione Italia. Che racconta anche un episodio curioso: pare che il sacerdote egizio, prossimo a morire, avesse lanciato una maledizione contro quelli che lo avessero maltrattato a morte; ipotesi che avrebbe suggerito la Stolz e, di riflesso, il genio creativo di Verdi.



Trovata la tomba di Velasquez

■ Un gruppo di storici è sicuro di aver individuato la tomba di Velasquez a Madrid. Il grande pittore del '600, di cui ricorre quest'anno il quarto centenario della nascita, riposerebbe sotto la piazza Ramales, vicino al palazzo Reale, dove un tempo sorgeva la chiesa di San Giovanni. La chiesa fu fatta abbattere nel 1808 dal fratello di Napoleone Bonaparte perché gli intralciava la vista della città dal palazzo.

INDIA

Le tartarughe giganti sono ritornate

■ Nell'India orientale, dalla fine di marzo, proseguendo ancora nei giorni scorsi, è stato riscontrato un massiccio arrivo di tartarughe giganti. Centinaia di migliaia di questi animali sono tornati a fare i loro nidi sulle spiagge dell'Orissa dopo un'assenza di tre anni. «Siamo felici. Sembra che le tartarughe abbiano risposto ai nostri sforzi per proteggerle», ha esclamato la direttrice della Wildlife Protection Society of India (Wpsi). Nel dicembre scorso la Wpsi aveva lanciato l'operazione Kachhapà (tartaruga nel dialetto dell'Orissa) per mettere fine a una strage che, nei quattro anni passati, aveva causato la morte di quarantamila animali. Colpa della pesca illegale. Non che i pescatori cercassero di catturare questi animali ma restavano impigliati nelle reti e morivano soffocati. Adesso, le misure di protezione e di repressione hanno permesso il ritorno massiccio delle tartarughe giganti sulla loro spiaggia preferita.

D i a r i o

«Un timido che incoraggiava i timidi»

Einaudi, il suo pianto, e una storia nobile contro la barbarie moderna

SEGUE DALLA PRIMA

Rievocando la fine tragica del grande scrittore, proruppe in pianto. Ci fu in sala un profondo silenzio. Era un Einaudi, quello che piangeva, sconosciuto a tutti noi presenti, a tutti quanti l'avevano frequentato. Erano quelle sue lacrime certo per Primo Levi, ma erano anche per Calvino, Natalia Ginzburg, Elsa Morante, per tanti altri, per autori e collaboratori della Casa che erano scomparsi. Era, il pianto di Einaudi, per un mondo, una realtà che egli vedeva tramontare, pianto per sé, che sentiva alle ultime battute di una vita spesa per la fede nella cultura, nel lavoro, nella ricerca, nell'entusiasmo e nell'assillo delle difficoltà economiche, nel dialogo, nello scambio con uomini di grande intelligenza e di profonda cultura, nella scoperta di scrittori e poeti che sarebbero rimasti fra i massimi della nostra letteratura.

La sera, a cena, cercò di dimenticare quel suo momento di commozione, e ritornò l'Einaudi di sempre, con quella svagatezza, ironia, quel modo spesso pungente, provocatorio di porgersi. Come se, quel grande timido che era, nelle reazioni, nelle risposte, volesse in ogni interlocutore far cadere la maschera delle forme, far rompere il codice delle convenienze, e rilevare il vero essere. Aveva, in questo suo giocare di fioretto, una leggerezza, un'eleganza sue proprie.

Un grande uomo, un grande intellettuale, un nobile italiano oggi se ne va. Einaudi ha vissuto con passione, fin dagli anni del fascismo, da quel lontano 1933 in cui fondava la casa editrice, la storia travagliata di questo paese. Che egli, alla caduta della dittatura, desiderò, come prima Cattaneo, Manzoni e quindi Gobetti, Gramsci, si ricostituisse nel segno della cultura e della democrazia: della civiltà.

Generazioni di lettori si sono formati sui libri Einaudi. Io stesso, rele-

gato nell'estrema provincia, di ristrettissimi mezzi economici, nel primo contratto d'acquisti rateali che firmò con quella Casa - era il '50 o '51 - trovai la fonte in cui soddisfare la mia sete di conoscenza, i primi strumenti della mia formazione. E come me allora, in quell'Italia ancora povera ma piena di speranza, una schiera infinita di giovani. Di questo non finiremo mai di essere grati all'editore.

«Libri necessari» chiamò i suoi Giulio Einaudi, e la casa editrice «Un laboratorio culturale al servizio del lettore». Necessari sì, quei libri, fondamentali, che in un'Italia arricchita, mutata, nella valanga di libri inutili, effimeri da cui poi sono stati schiacciati, non potevano più avere

l'importanza, l'incidenza del passato. Laboratorio culturale si, non azienda di profitto, quella casa editrice. In cui mi sono trovato anch'io, per pochi anni, come collaboratore. Ero intimito, nelle famose riunioni del mercoledì, dal confronto, oltre che con Giulio Einaudi, con Calvino, Ginzburg, Mila, Bobbio, Fortini... Ma Einaudi, da timido, incoraggiava i timidi, li proteggeva.

Muore Einaudi in questo momento di angoscia generale per la tremenda guerra nei Balcani, per le bombe su Belgrado e per le atrocità dei Serbi nei confronti della popolazione kosovara, per la pulizia etnica e per il crimine di cancellazione della memoria, della cultura di quel popolo. Einaudi aveva creduto nella cultura come conoscenza, come rispetto di ogni diversità, come civile, umana convivenza. Questa barbarie d'oggi è una nostra sconfitta, di noi che rimaniamo.

VINCENZO CONSOLO



IL RICORDO

QUANTE IMPRESE CULTURALI

PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

di GIORGIO NAPOLITANO

Per tante persone della mia generazione, impegnate nel Pci e nella sinistra, l'attività editoriale di Giulio Einaudi ha rappresentato una fonte di formazione e di nutrimento culturale, uno stimolo intellettuale e politico, sempre vitale per decenni.

Personalmente, è stato soprattutto negli anni della mia direzione della Commissione culturale del Pci - dal 1969 al 1975 - che ho avuto rapporti intensi di collaborazione con Giulio, in un clima di amicizia che è rimasto tra noi intatto e ininterrotto fino alle più recenti occasioni d'incontro;

e vorrei ricordare - insieme col senso di partecipazione preoccupata e impegnata con cui abbiamo vissuto i momenti più difficili della casa editrice - l'importanza di alcune «imprese» per l'approfondimento e il rinnovamento dell'identità storico-ideale del maggior partito della sinistra italiana.

L'impresa dell'edizione critica dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci a cura di Valentino Gerretana, e l'impresa, in più volumi, della *Storia del Pci* di Paolo Spriano (carissimo amico comune) diedero in modo specialissimo il segno dell'interesse di

Giulio Einaudi non per un assecondamento conformistico delle posizioni ufficiali del Pci ma per un arricchimento degli impegni e dei contributi di ricerca: come quelli che andavano, appunto, oltre la prima, non integrale e contestata pubblicazione dei *Quaderni gramsciani* e oltre le rappresentazioni edulcorate del travagliato percorso del Pci.

È fu sempre per sua libera e intelligente scelta politico-editoriale che Giulio prese, una sola volta, la decisione inconsueta di pubblicare il testo di un dirigente, una relazione pregressuale di Enrico Berlinguer: ne aveva colto e apprezzato il respiro politico e ideale, non cedendo a un costume di ossequio che non era il suo.

Non per caso gli rivolgono oggi un saluto riconoscente non solo coloro che lo conobbero negli anni in cui militavano nel Pci, ma democratici di ogni tendenza.

L'ARTICOLO

CHE PAURA GIULIO! NON ERA FALSO E HA INFETTATO IL PROVINCIALE MONDO ITALICO

ALDO NOVE

A me Giulio Einaudi ha sempre fatto paura perché come tutte le persone non false creava imbarazzo nell'interlocutore.

Lo ricordo scrutarmi (lui ultraottantenne, io trentenne) da una distanza inaudita per porsi davvero vicino, per abbattere le barriere di un confronto intellettuale che voleva incessantemente, a tutto campo. E ogni volta che lo vedevo aspettavo con un po' di imbarazzo le sue candide stilette e lesuespiazzanti riflessioni.

Due anni fa, a Roma, durante una sorta di strano dibattito sui «cannibali» mi chie-

se a bruciapelo cosa rappresentasse per me l'antifascismo. E non riuscì a rispondere (m'impappinai) proprio perché i suoi occhi si aspettavano una risposta (proprio perché, nel sedicente mondo della cultura, si parla e si chiede per parlare e per chiedere e non per sapere).

Come monumento vivente dell'editoria italiana si desaccalizzava in modo molto plastico.

Diciamo che era capace di scherzare, di prendere le distanze.

Per inquadrare le cose. Da altri punti di

Davvero la cultura è un grosso scherzo per chi ne ha paura e in questo senso Giulio Einaudi e la sua casa editrice dal 1933 a oggi hanno tirato dei brutti scherzi infettando (e meno male) il provinciale mondo del pensiero italico dei germi fecondi di Sartre e di tutti quegli autori oggi acquisiti ma ogni volta oggetto di scandalo da parte di chi fa orgogliosa professione di ignavia culturale.

È bello pensare che il 1933 non è solo l'anno in cui è salito al potere il futuro partner politico di Mussolini ma anche quello in cui, nel palazzo dell'«Ordine nuovo»

di Gramsci, si riunivano Einaudi, Pavese e gli altri per elaborare strategie di resistenza non ancora sopite dopo cinquant'anni di svariate vicissitudini (politiche, culturali) nostrane.

Giulio Einaudi mi faceva (emotivamente) paura e mi fa, ora che lui è morto ancora più (umanamente, culturalmente) paura pensare che non c'è più un editore così importante che si incazzava, che decideva, che si impuntava.

Il solo marketing culturale (dei libri) è qualcosa di tremendamente serio e noioso, e a Giulio Einaudi piaceva scherzare.

Reut

Per fare una nuova sinistra

Vittorio Foa, Walter Veltroni

Direttore
Giancarlo Bosetti

Marzo - Aprile 1999. Numero 53 Lire 15.000 Un mese di idee

Reset

Italia 1999: arriva la tempesta?

Amendola, Benini, Casella, De Rita, Lanza, Mancina, Mannheim, Militello, Nuvolati, Pirella, Preta, Ranieri, Ricolfi, Salvati, Sorcioni, Sottsass, Staglianò, Stame, Torre, Luchetti, Urbinati

La terza via o dell'ambiguità

Ralf Dahrendorf

Tutto il male e tutto il bene di Cosmopoli

dialogo tra Ulrich Beck e Danilo Zolo

«RESET»
BIMESTRALE
100 PAGINE
DI IDEE

